Scoperto dal marito dell'assassinata il misterioso delitto di via Eugenio Barsanti

E' tornato dall'osteria e ha trovato la moglie morta sul pavimento vicino al letto del figlio

Tutti i giorni l'uomo si tratteneva per alcune ore in un locale vicino a casa - Il cadavere era seminudo - Inutili per ora indagini e interrogatori

(Continuazione dalla 1. pagina)

sullo stesso marciapiedi su cui sorge lo stabile dove abitava la vittima. L'uomo, che da alcuni giorni era sotto cassa mutua, era sceso verso le 16.30, lasciando in casa la moglie e il figlio Enzo: la figlia, che lavora, era infatti già uscita per andare in ufficio. Si era unito al solito gruppo di conoscenti, al solito tavolo: aveva ordinato del vino e della coca-cola e quindi aveva preso a discorrere. Mezz'ora dopo, era stato raggiunto dal figlio: il bambino, era andato a salutarlo e a chiedergli il permesso di fare una passeggiata. Gli aveva anche lasciato la sua radiolina a transistors, che il padre aveva subito acceso, mettendosi poi in un angolo ad ascoltarla.

Maria Egizi Magliozzi, dunque, è rimasta sola in casa alle 17 precise: l'assassino deve averla raggiunta poco dopo. Il portiere, Marino Di Emilio, non l'ha visto passare. L'uomo è salito con lo ascensore sino all'ottavo piano ed è entrato nell'appartamento della vittima, che molto probabilmente lo stava attendendo.

La polizia non è riuscita ad accertare l'ora esatta del delitto. Non ha potuto stabilire neppure se l'omicidio sia stato preceduto da una discussione: nessuno dei numerosi inquilini degli appartamenti attigui ha sentito nulla, nè grida nè voci. D'altronde nella camera del delitto, un piccolo vano arredato modestamente con un divano un armadietto e il letto del figlio minore, non si notano tracce di colluttazione.

Lo sconosciuto assassino, che molto probabilmente portava con sé l'arma, ha estratto il coltello, lungo almeno una quindicina di centimetri e largo tre, dalle tasche, mentre la donna, che era rimasta solo in sottoveste senza alcuni altri indumenti intimi, gli voltava le spalle. Poi l'ha chiamata e non appena Maria Magliozzi si è girata le ha vibrato la prima coltellata alla schiena. Poi la lama ha raggiunto la donna al petto, squarciandoglielo. Infine si è abbattuta la terza coltellata, tremenda, che ha raggiunto la poveretta allo sterno.

Maria Egizi Magliozzi, sanguinante, si è abbattuta in una pozza di sangue fra il letto e il divano. Il sangue ha macchiato probabilmente anche i vestiti dell'assassino. Questi si è quindi dato alla fuga: la polizia non esclude che, temendo di uscire dalla porta dell'appartamento, si sia arrampicato dal balcone del salotto nel terrazzo dell'edificio. La manovra sarebbe stata facilitata dal fatto che il terrazzino si apre non sulla facciata principale del palazzo ma sul retro e da solo su un cortile nel quale abitualmente non si trova mai nessuno.

L'uomo avrebbe atteso alcuni attimi, cercando di ripulirsi alla meglio dal sangue, e quindi sarebbe sceso, eclissandosi.

Anche in questa occasione, il portiere non lo ha visto. L'assassino ha avuto la accortezza di portare via l'arma: è probabile però che l'abbia gettata, sempre se è fuggito passando dal terrazzo, nel sottostante cortile. Numerosi agenti hanno così rovistato palmo palmo il terreno, senza però riuscire a trovarla: le ricerche riprenderanno questa mattina.

Giovanni Magliozzi è rincasato alle 20.30. Ha aperto la porta e, sentendo un forte odore di bruciato, provenire dalla cucina — la vittima, prima di essere uccisa, aveva infatti messo a cuocere delle patate per la cena —, ha chiamato la moglie. Non ha ricevuto risposta e allora si è precipitato nella stanza, temendo una disgrazia: quindi è corso in camera da letto e poi nel salotto. Ha acceso la luce e il tremendo spettacolo si è parato davanti ai suoi occhi.

L'uomo, per vincere l'emozione e lo spavento, ha dovuto appoggiarsi all'armadio: poi ha lanciato un urlo e si è precipitato sulla moglie, scuotendola e sporcandosi i calzoni di sangue.

Il dott. Carlucci, capo della Mobile, è arrivato subito dopo, insieme con i funzionari, il colonnello dei carabinieri, il magistrato, dott. De Franco, e il medico legale, dott. Calabrese. Quest'ultimo, dopo un primo sommario esame del cadavere, ha ristretto l'ora del delitto tra le 19 e le 20 ed ha concluso che la coltellata che ha ucciso la donna è stata la prima: quella che l'ha raggiunta alla schiena.

Sono cominciati gli interrogatori. Primo ad essere sentito — come abbiamo detto — è stato Giovanni Magliozzi, sul quale si sono appuntati i primi sospetti. Egli ha dovuto raccontare come ha scoperto il cadavere, come aveva passato il pomeriggio, e spiegare perchè il lavandino e i suoi pantaloni fossero macchiati di sangue. «Me li sono sporcati nel tentare di soccorrere Maria — ha detto — e poi sono andato a lavarmi le mani in bagno». Proprio mentre l'interrogatorio era in corso — saranno state le 22 — sono tornati a casa i figli della vittima.

Le prime indagini e una attenta perquisizione nello appartamento hanno permesso di escludere il delitto per rapina: nel cassetto dell'armadio della vittima, sono state trovate 80 mila lire in contanti e tutti i gioielli. D'altro canto, i sospetti sul marito sono rimasti solo allo stato di sospetti: egli ha un alibi, che pare di ferro, per tutto il pomeriggio. La polizia è invece convinta che l'assassino sia da ricercarsi in uno dei conoscenti abituali della povera donna: per questo motivo — anche perchè mentre era in corso la perquisizione dell'appartamento numerosi di essi hanno telefonato per annunciare la loro visita — ne ha identificati e fermati una quindicina. Sono tutti giovani. Fra essi c'è l'amico più intimo di Maria Egizi Magliozzi: un certo Fausto De Benedetto. Ora li stanno interrogando a ritmo serrato.

La disperazione del marito della donna assassinata a coltellate

---

La notizia del giorno

Sigaretta col colpo ...in carta

Dice: «Vuoi mettere la superiorità delle nazionali? Non per fare reclame al Monopolio di Stato, ma nelle americane ci mettono di tutto: dallo zucchero al pepe. Sono drogate, insomma, peggio delle dive degli anni venti».

Dallo zucchero al pepe, già. Ma basta scorrere le cronache dei giornali e si scopre subito che anche il Monopolio di Stato ne ha di fantasia!

A parte i vermi, che, come hanno dimostrato eminentissimi analisti, nascono per partogenesi dalle fibre del tabacco e quindi sempre vegetali sono, anche se sembrano animali (sapete, come i coralli che paiono piante e invece sono bestie). A parte, dunque, i vermi, nelle «nazionali» si trova di tutto: stracci e broccati, pietre, coriandoli e palline, arsenico e vecchi merletti. A volte, per divertire il consumatore, il Monopolio invece di mettere le sigarette nei pacchetti, voilà!, mette i pacchetti dentro le sigarette, insieme con magnifici semi di saggina travestiti da erbe aromatiche. E così la sigaretta alle parole magiche di «Abracadabra, tarazum, monital» si trasforma in un cilindro da prestigiatore.

Tutto questo quando uno se ne accorge: ma se il corpo estraneo non fa intoppo al fumo, da beati incoscienti, ingoiamo tutto: bacarozzi, coriandoli, palline e stracci.

A questo punto, per chi la vuol fumare è meglio morire di morte rapida, con un bel colpo alla tempia. Niente paura! Papà Monopolio ha provveduto a tutto: ieri, infatti, un fotografo torinese ha trovato nella «nazionale» un proiettile per pistola calibro 22, del tipo usato per le scacciacani.

Come a dire: «Muori, cane d'un contribuente!». **Grazie, Monopolio di Stato, grazie! A quando la atomica?**

Nuovo attentato intimidatorio in Sicilia

Dinamite della mafia: salta in aria una villa

Apparteneva a un appaltatore dell'aeroporto di Punta Raisi che non aveva voluto cedere alle richieste ricattatorie delle cosche

PALERMO, 11 — **Nuova spaventosa intimidazione contro un appaltatore che non aveva voluto cedere alla mafia una tangente sui suoi profitti: con una grossa carica di dinamite, le cosche hanno fatto saltare stanotte la villa di campagna di un imprenditore di trasporti che ha in appalto lavori per l'aeroporto di Punta Raisi (Palermo). La casa, un edificio a due piani in cemento armato, è stata ridotta ad un cumulo di macerie (nella telefoto).**

La vittima, Giuseppe Ruffino, non è nuova agli attentati: appena tre mesi fa, mentre guidava la sua «1100», sfuggì fortunosamente ad un agguato tesogli da alcuni sconosciuti, che esplosero tre colpi di fucile caricati a lupara. Il cofano della macchina fu ridotto ad un colabrodo dai pallettoni, ma l'imprenditore rimase incolume. Evidentemente l'«avvertimento» non ha avuto alcun risultato, e la mafia, vista sfumare la possibilità di ottenere il «pizzo» sugli appalti ottenuti a Punta Raisi dall'imprenditore, ci ha riprovato: per fortuna, la villa era disabitata.

Nel film doveva sparare ma a salve...

Fa fuoco la mitragliera il cineasta resta ferito

L'incidente è avvenuto in Tunisia — Il giovane, un romano, è ora ricoverato in clinica

Un tecnico romano al seguito di una troupe cinematografica, che si trovava in Tunisia per girare gli esterni di un film di guerra, è rimasto gravemente ferito da un colpo di mitra, sfuggitogli dall'arma durante una delle riprese a Gabbes: inspiegabilmente, la mitragliera non era stata scaricata per la finzione scenica.

La vittima del singolare infortunio sul lavoro è il tecnico Ennio Pacella, di 29 anni, che è stato raggiunto alla spalla dal proiettile. Feritore involontario, Enzo Ciccapalli, soggettista e consulente militare del film «Quattro notti con Alba». Costui, avvicinatosi all'arma per spiegarne il funzionamento ad alcune comparse che dovevano «girare» la scena di una controffensiva antiaerea, ha fatto partire il colpo che ha raggiunto il giovane. Subito soccorso dai compagni di lavoro, il Pacella è stato trasportato, a bordo di una veloce macchina, all'ospedale di Gabbes, dove è restato per una settimana.

Ora il tecnico è stato trasferito in una clinica di Roma.

Ennio Pacella, il tecnico ferito in Tunisia

Che tempo fa?

Ovunque nuvolosità estesa con tendenza all'aumento nel corso della giornata, piogge sparse e nevicate sulle Alpi, sugli Appennini e isolate in Val Padana. Temperatura stazionaria, venti moderati, mari mossi.

Uno svizzero e un genovese

Intascano un miliardo con false obbligazioni

GENOVA, 11. — Una colossale truffa — ideata dal cittadino svizzero Giacomo Diani, di 61 anni, con la complicità del genovese Saverio Bonfiglio, di 47 anni, residente a Milano — è stata scoperta ieri al termine di laboriose indagini della Mobile genovese.

Dopo aver costituito a Vaduz nel principato di Liechtenstein una società industriale denominata «Novalca trust», con un capitale irrisorio, i due avevano messo in circolazione delle obbligazioni per un valore enormemente superiore all'ammontare del capitale realmente depositato. Tali obbligazioni, che a prima vista non avevano nulla di irregolare, venivano cedute a varie ditte in pagamento di articoli pregiati di facile smercio: con questo sistema, ad esempio la società di elettrodomestici «Radio Donghi» di Genova aveva ceduto al Bonfiglio televisori ed elettrodomestici per il valore di due milioni di lire.

Il Bonfiglio stesso, fermato dagli agenti genovesi, aveva in tasca obbligazioni per quasi dieci milioni di lire. Ma sembra che, in tutta l'Italia settentrionale, siano stati emessi in circolazione falsi titoli per circa un miliardo di lire. L'inchiesta prosegue.

Dopo le assoluzioni resta un drammatico interrogativo

Chi ha sparato nell'imboscata contro il commissario Tandoj?

Il P. M. dottor Ferrotti commenta la sentenza: «Sono curioso di leggere la motivazione del proscioglimento» - L'appello alla Suprema Corte

(Dal nostro inviato speciale)

AGRIGENTO, 11. — *Mario La Loggia, Pirrera e Calacione — i tre indiziati per l'assassinio del commissario capo di P.S. Aldo Tandoj e dello studente Ninni Damanti — sono stati prosciolti da ogni accusa. Lo ha deciso il giudice istruttore di Agrigento, Tumminelli, poco prima di essere rimosso dall'incarico per passare alla sezione civile. La sentenza istruttoria (sulla quale nelle prossime ore graverà l'appello del P.M.) che conclude 20 mesi di alti e bassi nella misteriosa vicenda agrigentina, è stata depositata stamane alle 9.10, dal dott. Tumminelli.*

Il giudice istruttore si è limitato a ordinare il rinvio a giudizio di Mario La Loggia per rispondere del reato di detenzione abusiva di armi. Una semplice contravvenzione dunque al testo unico di polizia per quella collezione di armi, antiche e moderne, rinvenuta nella sua abitazione...

Una sentenza di 60 cartelle

Il testo della sentenza non è ancora noto; si tratta di circa 60 cartelle dattiloscritte nelle quali, una per una, vengono confutate le argomentazioni in base alle quali il Procuratore Ferrotti aveva chiesto il rinvio a giudizio del prof. Mario La Loggia, quale mandante, e dei contadini Pirrera e Calacione rispettivamente quali trait-d'union ed esecutore materiale del duplice omicidio aggravato e premeditato, e della vedova Tandoj, la bella amante di La Loggia, accusata di calunnia per avere indicato, sapendo di mentire, il vero assassino nella persona del tenente di polizia Zurria. Anche questa ultima richiesta è stata respinta dal giudice Tumminelli. La vedova è stata assolta, e come gli altri tre, con formula piena.

Non sembra tuttavia che, dopo tanto rumore, il «giallo Tandoy» sia destinato a concludersi in una squallida aula di pretura. La sentenza assolutoria, se in fondo non ha colto troppo di sorpresa la opinione pubblica agrigentina, ha offerto il destro alla parte civile e allo stesso procuratore Ferrotti, per passare al contrattacco. Il P.M., che per due volte ha già chiesto la incriminazione di La Loggia, Pirrera e Calacione, ha detto stamane: «Sono curioso di leggere come Tumminelli ha motivato la sentenza di proscioglimento». Ed ha preannunciato che, tra poche ore, interporrà appello.

Un colpo di spugna?

La faccenda è molto grossa ormai e non può bastare un colpo di spugna per dimenticare che da quasi due anni (Tandoy fu ucciso il 30 marzo del '60) c'è un tira e molla paradossale tra Procura e magistratura requirente che ha sin qui avuto alterne vicende (ricorderete che La Loggia, la vedova di Tandoy, Pirrera e Calacione, furono arrestati per ordine di Ferrotti poco dopo il delitto e scarcerati soltanto alla vigilia del Natale '60 per ordine del giudice istruttore, poi ancora richiesta di rinvio a giudizio di Ferrotti, e, ora, il proscioglimento di Tumminelli). Certo, dubbi e indizi ce ne sono anche troppi. Non basteranno per dare una certezza di colpevolezza, ma sono più che sufficienti per un processo...

G. FRASCA POLARA

Leila Tandoy ai funerali del marito

E' accaduto in Italia

● **300 chiavi «Yale»** sono state rubate in un'officina meccanica di via D'Azeglio a Trieste. I soliti ignoti vi sono penetrati con un paio di chiavi false, durante la chiusura pomeridiana.

● **Quattro denti d'oro** ha ingoiato una signora genovese, mentre beveva un bicchiere di latte. La donna aveva applicato la preziosa protesi dentaria da pochi giorni. Come a dire: denti da latte.

● **L'obiettore di coscienza.** Benito Ardito di 23 anni, è stato condannato dal tribunale militare di Bari ad un anno di reclusione. Come testimone di Jeova, il giovane aveva rifiutato di indossare l'uniforme.

● **Il crollo del ponte «Serrone»**, che fortunatamente non ha causato vittime, ha interrotto la strada statale 63 del Cerreto, che collega la Toscana con l'Emilia.

● **Camion contro tram** a Sestri Ponente (Genova): lo scontro ha causato dodici feriti, di cui due sono stati ricoverati in gravi condizioni, ed ha interrotto il traffico per più di tre ore.

● **Tre operai** addetti alla riparazione della sottostazione elettrica della SME, a Napoli, sono rimasti ustionati da una potente fiammata, originata da un corto circuito. Si chiamano: Antonio Fusco, Paolo Costanzo e Antonio Silvestri.

● **Cinquemila bollini** del Totocalcio sono stati rubati nel bar gestito dal genovese Pasquale Guidi: sono sparite anche bottiglie di liquori, caffè e 50 mila lire in contanti.

● **Filo spinato** nei pressi del famoso «Passo della Morte» (Ventimiglia), sarà piazzato dalle autorità francesi. Nel pericoloso tratto di strada hanno perso la vita dal '45 ad oggi, 87 persone.

● **Il televisore** di casa Sala, una famiglia di Modena, ha semi-distrutto l'appartamento. Un corto circuito ha mandato in fiamme l'apparecchio, quindi i mobili della stanza. L'intervento dei vigili è valso ad evitare il peggio.

● **Solo un bambino,** secondo la polizia, avrebbe potuto penetrare nel mobilificio triestino da cui la scorsa notte sono state trafugate lire 250.000. Il foro praticato nella finestrella del retro è infatti piccolissimo. Così si spiegherebbe anche perchè il ladro si è «divertito» a frantumare tutti gli specchi del negozio.